

lo sport in tv

- 08,30 Extreme Sport Eurosport
- 09,15 Calcio a 5, Portog.-Spagna Eurosport
- 11,15 Hockey, camp.italiano SkySport2
- 14,00 Sport Time SkySport1
- 17,00 Pugilato, Ko tv SkySport2
- 17,30 Coppa Italia, Inter-Atalanta Rai2
- 18,00 Sci Nordico, Mondiali RaiSportSat
- 18,00 Equitazione, C. del Mondo Eurosport
- 19,30 Volley, Besiktas-Bergamo RaiSportSat
- 20,30 Coppa Uefa, Parma-Stoccarda La7

## Schumi prova a Barcellona, Bridgestone sotto esame

F1, seconda giornata di test sul circuito di Catalunya. Le scuderie si preparano al via



Seconda giornata di prove della settimana per la Ferrari, impegnata sul Circuit de Catalunya, vicino Barcellona. Dopo il test di ieri a Valencia, Michael Schumacher (nella foto mentre porta a spasso il suo cane) è tornato in pista per svolgere un programma di lavoro rivolto allo sviluppo delle gomme Bridgestone e alla ricerca del miglior assetto della F2004 M. Le prove si sono concluse dopo che Schumi aveva completato 100 giri, il più veloce nel tempo di 1'16"640. Il campione del mondo sarà in pista a Barcellona anche oggi, quando sarà affiancato da Rubens Barrichello. Ieri il miglior tempo è stato ottenuto però da Fernando Alonso. Il pilota della Renault ha girato in 1'14"991, precedendo la McLaren-Mercedes di Juan Pablo Montoya (1'15"227) e la Toyota di Ricardo Zonta (1'15"374). Quarto tempo per Kimi Raikkonen con l'altra McLaren (1'15"404); il pilota finlandese ha interrotto anticipatamente la sua sessione di prove in seguito ad un brutto incidente, fortunatamente conclusosi senza gravi conseguenze. Intanto, l'austriaco Patrick Friesacher è stato scelto come secondo pilota della Minardi. Lo ha reso noto il team. «Si sta realizzando il mio più grande sogno» ha dichiarato il pilota 24enne che affiancherà l'olandese Christijan Albers.

Inter e Parma

Tornano gli appuntamenti infrasettimanali per il calcio. Oggi scenderanno in campo Inter e Parma. I nerazzurri affronteranno alle 17,30 l'Atalanta nel ritorno dei quarti di finale di Coppa Italia. A Bergamo l'andata terminò 1-0 per gli uomini di Mancini che oggi recupera Recoba mentre in difesa ritroverà Gamarra. Delio Rossi, invece, punta sui giovanissimi (solo quattro i titolari a San Siro). Alle 20,30, invece, per la Coppa Uefa il Parma affronterà lo Stoccarda, nella gara d'andata degli ottavi.

C'è solo un mondo

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente  
Oggi il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

C'è solo un mondo

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente  
Oggi il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

## L'autarchia non abita a Highbury

Arsenal in campo senza giocatori inglesi. Wenger: «Non guardo il passaporto»

Massimo Solani

il precedente

### Quando l'Inter schierò un solo italiano a Salerno

Era l'11 aprile del 1999, undicesima giornata di ritorno, e l'Inter si presentò all'"Arecchi" di Salerno con ben 10 titolari stranieri nell'undici di partenza. Il precedente più eclatante quanto a esterofilia dei nostri club non poteva che riguardare la squadra che forse più ha investito all'estero nell'ultimo decennio, senza per la verità, grosse soddisfazioni. Gli uomini di Simoni, Lucescu e Castellini (i tre allenatori alternatisi sulla infuocata panchina nerazzurra in quella stagione) rimediarono in Campania un secco due a zero, per "colpa" delle reti di Di Michele e Giampaolo. Tra le fila nerazzurre, accanto ai vari Frey, Winter e Ronaldo, fu Francesco Colonnese l'unico italiano a condividere il peso della disfatta. Durissima la replica proprio di Ronaldo nei giorni successivi alla gara a chi domandava all'asso brasiliano, se non gli sembrassero troppi 10 stranieri su undici giocatori. «Il problema dell'Inter - commentava il "fenomeno" - non sono i troppi stranieri, perché comunque siamo tutti dei lavoratori. E poi voi italiani non vi ricordate mai che ci sono anche tanti vostri connazionali che giocano all'estero...». I continui cambi di allenatore (e quelli di formazione) non aiutarono quell'anno i nerazzurri: la squadra del patron Moratti chiuse infatti la stagione in ottava posizione a 46 punti, lontana dal vertice e dai piazzamenti utili ad assicurarsi un posto nelle coppe europee, proprio nell'anno dell'ennesimo trionfo dei cugini del Milan.



I giocatori dell'Arsenal festeggiano dopo la vittoria contro il Crystal Palace nel posticipo di lunedì sera

Sei francesi, tre spagnoli, due olandesi, un tedesco, un brasiliano, uno svizzero, un ivoriano ed un camerunese. Una selezione All Stars di tutto il mondo? No, l'Arsenal di lunedì sera, signore e signori. L'Arsenal di monsieur Arsene Wenger, perché anche lui è un francese emigrato Oltremarica a guadagnarsi da vivere col football. E così nel "monday night" della ventisettesima giornata della Premier League anche l'ultimo tabù nazionalista si è arreso alla globalizzazione: per il posticipo contro il Crystal Palace (vinto dai padroni di casa col risultato di 5-1 e i gol di Bergkamp, Reyes, Vieira e la doppietta di Henry, oltre alla rete di Johnson su rigore per il Palace) i "gunners" sono scesi in campo senza che ci fosse nemmeno un inglese nella lista dei 16 consegnata all'arbitro prima del match. Sul prato di Highbury (che presto andrà in pensione per lasciare spazio all'"Emirates Stadium" in onore al ricco sponsor arabo e in barba alla tradizione) Wenger ha così dato una spallata all'orgoglio britannico schiarendo, prima volta nella storia della Premier League, una squadra composta per intero da giocatori stranieri provenienti da 8 nazionalità diverse complice l'infortunio capitato al difensore Ashley Cole e l'influenza di Sol Campbell. Entrambi inglesi come i giovanissimi Ryan Smith e il terzo portiere Stuart Taylor, questi ultimi lasciati in tribuna.

Uno smacco enorme per il football inglese, di fronte al quale però Arsene Wenger si è difeso quasi senza fare una piega. «Non mi ero accorto di questa cosa fin quando non me lo hanno fatto notare a fine gara - ha commentato il tecnico di Strasburgo - Di solito però non guardo il passaporto delle persone, ma le loro qualità e caratteristiche». Del resto, lo spogliatoio dei "gunners" somiglia molto alla Torre di Babele dove convivono giocatori di ben 12 nazionalità, con la Francia a farla da padrona (sei giocatori) e persino un italiano: il giovanissimo Arturo Lupoli, diciassette anni da Brescia. E francese, oltre all'allenatore, è anche il capitano dei "gunners" Patri-

ck Vieira (una cometa in maglia rossa-nera nella stagione '95/'96), che i tifosi di Highbury ormai adorano da quasi dieci anni come un beniamino. Un affetto testimoniato da quello che è ormai il coro più famoso sugli spalti dello stadio londinese: «He comes from Senegal - cantano i tifosi ricordando le origini del centrocampista nato a Dakar e colonna dei "blues" - He plays for Arsenal».

A 119 anni dalla fondazione, quindi, il club del presidente Peter Hill-Wood (di cui è tifosissimo lo

scrittore Nick Hornby, che ai "gunners" ha dedicato il libro "Febbre a 90") è ormai il simbolo di un Premier League che ha da tempo spalancato le porte a giocatori e tecnici provenienti dai quattro angoli del pianeta. E pensare che quando nel gennaio 2001 la Football Association nominò lo svedese Sven Goran Eriksson commissario tecnico della Nazionale di Sua maestà la Regina Elisabetta, furono molti i puristi d'Oltremarica a gridare allo scandalo, dando voce al dolore di una intera nazione tradita. Mai,

infatti, uno straniero si era seduto sulla panchina della Nazionale. Mai uno straniero era stato chiamato a dirigere la selezione del paese che da oltre un secolo menava vanto di aver portato il football in giro per il mondo, insegnando ai cinque continenti lo stile tutto British dell'arte pedatoria.

I tempi cambiano però, e la Premier League è ormai il campionato più ricco del mondo, in grado di attirare sponsorizzazioni ed investimento da tutto il mondo. Se infatti il magnate russo Roman Abramovich è di casa

a Londra da quando ha acquistato il Chelsea riempiendo le casse societarie di milioni di sterline e gli spogliatoi di talenti pescati in giro per il mondo, presto anche il Manchester United potrebbe finire in mani straniere, visto che il miliardario statunitense Malcolm Glazer sembra ormai ad un passo dall'acquisto dei Red Devils. Una eventualità che ha già scatenato le proteste dei tifosi.

Resta solo da vedere come tanto cosmopolitismo si possa adattare alle nuove linee della Uefa per la tutela dei

vivai. A Nyon, infatti, è già stata presentata al Comitato esecutivo dell'Uefa, oltre che ai presidenti e ai segretari delle federazioni affiliate, una proposta che obbligherà a tesserare almeno quattro giocatori provenienti dal vivaio tutte quelle formazioni che, dalla stagione 2006-2007, parteciperanno alla Champions League e alla Coppa Uefa. Una preoccupazione non da poco per una nazione che, dopo aver inventato il football, manca dal 1966 all'appuntamento con la vittoria dei Campionati del Mondo.

### La nostra serie A il campionato con meno stranieri

**ITALIA:** la corsa allo straniero è finita. Per anni la crescita è stata costante, poi è arrivata inversione di tendenza. Il picco risale alla stagione 2000/01, quando in A debuttarono 73 nuovi stranieri e la percentuale di giocatori importati era del 36,6%. Dall'annata seguente costante la discesa e la nostra serie A è ora il campionato meno esterofilo d'Europa: l'incidenza di stranieri si aggira intorno al 30%, la più bassa da 6 stagioni a questa parte.

**INGHILTERRA:** la stagione in corso della Premier League resterà nella storia del calcio inglese: per la prima volta il numero di giocatori non britannici tesserati dai club del massimo campionato ha superato quello dei calciatori nati nel Regno Unito. La Premier League è il campionato più "straniero", con una percentuale del 57%, la più alta di sempre.

**GERMANIA:** la Bundesliga non partecipa alle aste miliardarie, e non annovera nelle sue file un gran numero di stelle di prima grandezza. Ma l'esterofilia resta, perché si va a pescare a piene mani nei paesi dell'Est: quest'anno la percentuale di stranieri si aggira intorno al 50%, la seconda dietro la Premier League inglese.

**SPAGNA:** tante stelle straniere, ma occhio anche ai vivai. Le squadre spagnole fanno incetta soprattutto di sudamericani (moltissimi gli argentini), ma senza esagerare: quest'anno gli stranieri sono circa il 40%.

**FRANCIA:** negli anni scorsi era il campionato meno esterofilo tra i più importanti d'Europa: questa stagione gli stranieri attestati al 38%.

i.r.m.

Da una sua causa di lavoro ebbe inizio la libera circolazione dei calciatori in Europa. Adesso vive sulla soglia della povertà a causa di un ostracismo che dura da 10 anni

## Storia di Jean Marc Bosman «l'apripista»: costretto a lavorare

Ivo Romano

Tutto cominciò con lui. Con Jean Marc Bosman, belga, il calciatore della legge omonima. Dopo di lui, il mercato non è stato più lo stesso: nessun indennizzo per i trasferimenti di calciatori in scadenza di contratto, con tanto di ingaggi lievitati a dismisura, con tanto di accentuata circolazione di giocatori in giro per il continente. L'Fc Liegi gli rifiutò il passaggio gratuito al Dunkerque, in Francia, lui fece ricorso alla Corte Europea, assistito dall'avvocato Jean Louis Dupont. Vinse la battaglia, contribuì a cambiare le regole del calcio, favorì l'arricchi-

mento di tanti colleghi. Solo lui è rimasto con un pugno di mosche in mano, famoso sì, ma tutt'altro che ricco. Non lo immaginava di certo, quando la sentenza fu emessa, nel dicembre del 1995. Le sue prime parole: «Sono orgoglioso di aver fatto qualcosa che nessun altro giocatore ha avuto il coraggio di fare. Spero solo che negli anni a venire altri calciatori comprenderanno cosa ho fatto per loro». Speranza vana, a dire il vero. Chè in suo favore si sono mossi in pochi. S'è parlato tanto di raccolte di fondi, di partite di beneficenza o quant'altro. Ma, al tirar delle somme, in una sola occasione qualcuno s'è mosso per Jean Marc Bosman: un'amichevole or-

ganizzata a Lilla, tanti nomi importanti che declinarono l'invito (per non inimicarsi l'Uefa, che dinanzi alla Corte Europea era stata la grande sconfitta), appena 2mila spettatori presenti sugli spalti, per un incasso non proprio eccezionale. Poca roba, davvero. Soprattutto per uno che da allora è rimasto disoccupato: «Disoccupato, per di più senza altre possibilità. Avevo lasciato la scuola a 17 anni per dedicarmi al calcio, non avevo alcun titolo di studio. Tutto ciò che volevo era diventare calciatore: ma dopo la sentenza mi è stato impossibile. La mancanza di solidarietà è stata terribile, i calciatori sono spesso egoisti, non mi hanno mai degnato dell'attenzio-

### Roma: oggi sentenza del Tas sul caso Mexes

La Roma attende notizie da Losanna, sede del tribunale di arbitrato dello sport (Tas). Oggi è il giorno in cui questa Corte deciderà sul caso Mexes. In casa giallorossa non c'è molto ottimismo. Come minimo, ci si attende la conferma delle sei settimane di squalifica inflitte al giocatore a settembre, poi congelate dalla camera di conciliazione della Fifa, per la rescissione unilaterale del contratto che lo legava all'Auxerre. Un portavoce del Tas ha fatto sapere ieri che «si deciderà soltanto in merito ad un'eventuale squalifica, perché le sanzioni pecuniarie non sono di nostra competenza». Ma la questione finanziaria rimane, nel senso entro un mese la Fifa si pronuncerà sull'indennizzo che la Roma dovrà corrispondere al club transalpino. Tas o meno, domenica prossima Mexes non giocherà contro il Livorno. Infatti durante il match contro l'Inter ha rimediato una doppia ammonizione e quindi ieri il giudice sportivo ha comminato la squalifica.

ne che meritavo. In pochissimi si sono dati da fare per me, fatta eccezione per la nazionale olandese». Jean Marc Bosman ha 40 anni, non lavora da 10. Fortuna che un bel po' di soldini li aveva ricevuti dalla federazione belga (condannata a pagargli 180mila sterline), altri gli erano arrivati dalla famosa amichevole di Lilla, altri ancora dalle donazioni di calciatori belgi e olandesi. Un totale di 700mila sterline, una bella somma, se solo avesse potuto continuare a fare il suo mestiere: «Invece no, da allora sono finito a spasso. Con quei soldi comprai due case; in una ci vivo, l'altra l'ho affittata. Con quei soldi a stento riesco a vivere». Senza dimenticare l'ultimo

colpo: una questione di tasse che lo porterà in tribunale: «Dovessi perdere questa causa, finirei in una situazione di estrema difficoltà. Dovrei cercarmi un lavoro, non avrei altra scelta. Ma non è affatto facile. Ormai sono marchiato, non solo nel mondo del calcio. Nessuno mi vuole, pensano che potrei creargli problemi». E' divenuto uno dei calciatori più famosi di sempre, ma evidentemente l'ha fatto nel modo sbagliato. Ha perso il lavoro. Non ha avuto la solidarietà dei colleghi, alle cui fortune con la sua battaglia ha contribuito in modo determinante. Dura la vita per Jean Marc Bosman. Lo si ricorda solo per la legge, lui è finito nel dimenticatoio.